

SI CANTA SUI TETTI
HANNO LICENZIATO IL SIGNOR ANSELMI

b) pagine 24

c. 19-43

Si canta

su' tette

17/II/43 19
per. da L. Rocchi

SI CANTA SUI TETTI

oppure

HANNO LICENZIATO IL SIGNOR ANCEMI

soggetto cinematografico

di

Cesare Zavattini e

Mario Brancacci

Tutti i diritti riservati

Siamo in una grande città, d'estate, nella pensione della vedova Sgrò. Nella buona stagione la vita della Pensione Sgrò si svolge fra i comignoli. Vediamo la grande terrazza dell'appartamento che i pensionanti hanno trasformato in tanti orticelli dove alcuni coltivano pomodori e altri addirittura tentano un allevamento di conigli, e, tutt'intorno, altre terrazze che servono da stanza da pranzo ai diversi locatari dello stabile. A volte, durante la controra, mentre la casa fa la siesta, un grido parte dalla Pensione Sgrò: è scappato un coniglio. Si svolgono allora perigliose battute di caccia sulle tegole, con grave disturbo di signori in mutande che il caldo aveva spinto a cercar refrigerio fra i comignoli.

Abitano la pensione Sgrò, formandovi una battagliera comunità di persone che si trattano dall'alto in basso, due piccoli impiegati, un piazzista, 2 commesse di negozio e altri. E' gente la cui principale occupazione consiste nel cercare di far giganteggiare la propria figura sui compagni. Ciascuno ritiene di aver diritto a riguardi particolari. Su questo punto, sono inflessibili. Vogliono giganteggiare. Vediamo così una signorina Licia, commessa in un grande magazzino, che continuamente rammenta a tutti di possedere una pellic

- 2 -

cia. Questa pelliccia, nessuno l'ha vista mai. Invitata a indossarla, la commessa risponde generalmente che non è la pensione Sgrò il luogo adatto a far sfoggio di un simile indumento. Ciò detto l'altera commessa fa delle nebulose allusioni ad un padre Generale, e ritorna a parlare della sua pelliccia, la cui presenza aleggia nell'atmosfera della pensioncina come un mito.

Vediamo poi il signor Achille. Ottimista, rumoroso, autorevole, questo personaggio importante della Pensione Sgrò si vanta di contare aderenze in ogni campo. E' l'uomo dei "Lascia fare a me! Dico io una parola al Tale, sai, il cugino del Ministro, e ti risolvo immediatamente la questione". Nei discorsi coi pensionanti, il signor Achille è da anni alla vigilia di concludere un affare. Per ora, si limita a viaggiare in reggipetti e camicie per signora.

Terza figura notevole della pensione è il cav. Aristide Tupini. Costui ebbe la ventura, una sera, di prestare due lire a un amico fermatosi ad acquistare un biglietto della Lotteria. Il biglietto vinse il 1° premio. Da quel momento il cav. Tupini si ritenne automaticamente comproprietario del biglietto. Lasciò l'im-

- 3 -

piego, intentò causa, e si trasferì a vivere in pensione. Dalla signora Sgrò non paga da due mesi; ma questo, naturalmente, non gli crea il minimo imbarazzo. "To le due lire del biglietto le ho date" dice. "Mi toccano dunque i due dodicesimi di tre milioni. Posso aspettare. Non ho fretta".

2.

Unica natura limpida, ingenua, pura fra tanto sfolgiorio di luci false, è Gioi, la quindicenne giovinetta della buona vedova Sgrò. Nella pensione Gioi è la beniamina di tutti. Lo è, anzi, perfino troppo. A volte le tolgono il respiro. Alteri, presuntuosi, ciascuno ritiene di avere i titoli per essere il solo ad occuparsi dell'educazione spirituale della giovinetta. La stessa bella voce di Gioi è oggetto nella pensione di dispute violente. Alcuni vogliono ch'essa diventi una "stella" della canzone, altri, gridando al delitto, affermano invece che Gioi assolutamente deve diventare artista lirica. A volte, nel mezzo delle dispute, mentre Gioi aiuta la mamma a servire in tavola, un pensionante le toglie il piatto dalle mani e le ordina di "accennare" la cavatina del "Barbiere". Ciò per schiacciare definitivamente i "canzonisti". Gioi obbedisce e le acclamazioni degli amatori di musica classica arrivano al cielo. Ma già un fautore delle canzonette s'è levato, ed ha ingiunto a Gioi di canta-

- 4 -

re "Pippo non lo sa". La ragazza canta anche "Pippo non lo sa" e il trionfo dei "canzonisti" appare chiarissimo. La terrazza diventa una bolgia, finché, stordita, la ragazza corre a rifugiarsi nella stanza del signor Anselmi: uno scialbo omino che stasera è molto triste.

3.

Quell'abbattimento, l'aria smarrita del signor Anselmi, non sfuggono a Gioi. Forse, di tutti i pensionanti, quel timesso omino è per lei il suo amico più caro. Ama anche lui la musica, il signor Anselmi, e nel la pensione dove c'è un pianoforte, suona volentieri questo strumento; sebbene con una mano sola e sempre soltanto le due uniche canzonette che gli sia riuscito di mandare a mente nella vita. Ma fra l'omino e la giovinetta, che preferisce come lui la musica leggera, quelle due canzonette sono state un ponte. Oggi fra i due c'è un vero affetto. Sicché Gioi lo interroga, affettuosamente cerca di sapere. Finché l'omino nasconde il volto fra i riccioli bruni della giovinetta, e le confessa con un singhiozzo nella voce: "Ho perduto l'impiego! Mi hanno scacciato come un ladro..."

Dalla vedova Sgrò, quella sera, anche i pensionanti hanno saputo della disgrazia toccata al vecchio Ansel-

mi. "Hanno licenziato il signor Anselmi" è la notizia che corre per la pensione. Mentre costui tiene abbracciata la giovinetta, ad uno ad uno essi giungono sulla terrazza. Bisogna fare qualche cosa per l'omino, questo lo sentono tutti. "Dovreste andare dal vostro principale" suggerisce uno "gli basterebbe vedervi per capire che non avete potuto rubare denaro dalla casa". Ma l'omino ha un sorriso mesto. Chi è lui per riuscire a parlare al signor Sommi? Questo potente non riceve altro che i potenti come lui. Invecchierebbe nelle anticamere, questo è tutto. "Ebbene" dichiara allora il signor Achille "da questo famoso signor Sommi ci vado io, domani stesso, e vedrete se non vi faccio riassumere in servizio!" "Figuriamoci" interviene la commessa "Figuriamoci!". Deriso, il piazzista si scalda. Fa delle allusioni a quella famosa pelliccia della commessa che nessuno ha visto mai. La signorina gli dà del venditore di fumo. Alla disputa si unisce il cav. Tupini, per dichiarare che soltanto lui, semmai, è in grado di far riassumere l'omino. "Sono un milionario" incomincia, ma i fischi lo sommergono. Scoppia un tumulto. A mezzanotte ciascuno si ritira, sbattendo la porta, ma non prima di aver dichiarato battendo una mano sulla spalla dell'omino: "Allora la vedremo! La vedremo chi riuscirà a farvi riassumere in servizio!". Prima di andare a letto anche la signora Sgrò si avvicina al buon Anselmi, e: "Non

- 6 -

preoccupatevi della pensione "dice in fretta" mi pagherete quando sarete riuscito a trovare un nuovo impiego." Con gli occhi velati, l'omino guarda la brava donna allontanarsi.

4.

E' notte: nel suo lettino Gioi è ancora sveglia. "Ecco" pensa "tutti faranno qualche cosa per lui. Io so la non posso fare nulla". Caro vecchio. Vuole andarsene; con questa macchia sul nome, ha detto, non troverei mai un altro posto. E' troppo debole. Pensandoci, le lagrime rigano il volto della ragazza. La signora Sgrò entra nella stanza, la piccola la chiama. "Mamma". La vedova si avvicina. "Vorrei andare io dal signor Sommi". "Tu! Sei matta, piccola sciocca? Figuriamoci se un uomo come quello bada a una ragazza come te. Dormi, adesso. Al signor Anselmi ci penseranno i grandi, se pure è possibile fare qualche cosa". Rimboccate le coperte alla bimba la signora esce; ma, dopo di lei, anche Gioi abbandona la stanzetta. Adagio, ella va a spingere l'uscio del signor Anselmi. Questi, immobile, guarda fisso le sue mezze maniche attaccate a un chiodo. Gioi lo abbraccia. "Ho un'idea anch'io". dice "Vedrete".

5.

L'indomani, nell'ufficio in cui Aroldo Sommi, il famo-

- 7 -

so costruttore, grava con tutta la sua durezza sullo scarso stipendio di un centinaio d'impiegati. Luce rossa sulla porta della sua stanza: segno questo che non bisogna disturbarlo. Rapidamente, attorno al suo ufficio si fa il vuoto. Dattilografe smettono di battere sui tasti delle macchine per scrivere, impiegati escono frettolosamente per trasferirsi in altre stanze. Su questa specie di esodo, galleggia la figura del signor Mistrucchi (35 anni, bel tipo) l'uomo di fiducia del potente.

6.

Sono le dieci, e con Gioi che arriva con la cartella sotto il braccio alla sede della Ditta, sta per mettersi in moto la macchina di entrate e uscite, equivoci e colpi di scena che formeranno la dinamica del film. Sul portone c'è un colossale portiere che decora di sé la facciata dello stabile. Gioi si presenta: "Mi chiamo Gioi Sgrò e voglio parlare al signor Sommi". Nientemeno! Il gigantesco portiere trattiene a stento una risata. Ma Gioi è decisa: coglie un momento in cui l'erculeo personaggio non le bada e riesce a sgattaiolare nel portone. Incomincia a salire. Ecco il primo piano, un corridoio deserto, tante stanze chiuse. Su una porta una luce rossa. A fianco una lastra di cristallo con un nome. Gioi si ferma col cuore che le batte. E' qui. Là, dietro quella por-

- 8 -

ta, vive e respira l'uomo che con una parola può gettare un uomo sulla strada. Di nuovo a Gioi batte il cuore. Che starà facendo il potente in quel momento?

Nel suo studio privato, un ampio salone da adunanze, Aroldo Sommi sta facendo qualcosa che né Gioi né i suoi impiegati riuscirebbero a immaginare mai. Un Manuale aperto fra le mani, alla musica di un grammofo-
no posato sulla scrivania, il signor Sommi sta imparando a ballare. A volte egli sbaglia il passo. Si ferma, ricomincia. Quel passo sarà la sua morte, non riuscirà a impararlo mai. Nondimeno, paziente, riprova. Tutto ciò perché da un paio di mesi il Signor Sommi ha un'amante. Bionda e sfarzosa, Lillì Val è una di quelle donne come soltanto se ne vedono nei film. Aroldo Sommi le è stato presentato da Mistrucchi. In seguito, è stato ancora Mistrucchi a favorire i loro incontri. Adesso Lillì e Aroldo Sommi si vedono in una villetta fuori mano; ma la bella ragazza protesta, è troppo sola, ed essa ama gli scintillanti locali dove si balla e lo sciampagna spumeggia nelle diafane coppe di cristallo. "Bisogna" ha detto ella a Sommi "che tu impari subito a ballare. Non mi va di ammuffire in una villa!". E Aroldo Sommi s'è deciso: ha comperato un Manuelà; e da due giorni si allena in gran segreto ché sarebbe estremamente pericoloso per lui

che la signora Gina, sua moglie, venisse a sapere di quel suo improvviso amore per il ballo.

Ed ecco, su un ennesimo passo sbagliato, inopinatamente la porta si apre! Una simile infrazione non è mai avvenuta da quando il terribile signor Sommi dà degli ordini. Rosso in volto, furioso, l'uomo si volta a investire con tutta la sua ira il trasgressore, ma il trasgressore è soltanto una ragazza. Una ragazza che lo guarda coi grandi occhi puri dove c'è soltanto una punta di malizia. E' Gioi. Che ha visto gli inani tentativi del grassone per riuscire in quel difficile passo di fox trot, e che, divertita, dice sorridendo: "Non si fa mica così, quel passo, sapete". Sommi arrossisce. "Quale passo?" borbotta. "Quello di prima". "Tu sapresti farlo?" Senz'altro la bambina si avvicina a Sommi e incomincia a guidarlo. Miracolo, questa volta egli non perde il tempo. Miracolo ancor più grande, un sorriso nasce su quel volto che da anni non s'illumina più. Adesso, toltasi la giacca, egli non pensa che a continuare la lezione.

Ma Gioi, dal canto suo, non ha dimenticato l'omino. E' il momento di perorare la sua causa. Calorosamente ne parla al signor Sommi, ma questi la interrompe con un gesto. Adesso egli legge delle carte che ha cavate da

- 10 -

un cassetto. Quando torna a parlare, il suo tono è quello duro del padrone. "Ho qui la relazione precisa del caso" dice "l'ha fatta il signor Mistrucchi del quale mi fido ciecamente. Non c'è errore di sorta: il tuo Anselmi ha rubato. Dunque non ne parliamo più. Vieni."

Chiuso l'incidente, il potente è di nuovo felicissimo. E' entusiasta di quella maestrina che fra l'altro è così poco compromettente. Egli scaraventa lontano l'odiato Manuale del Perfetto Ballerino, dalle cui pagine cade una fotografia. E' un'immagine di Lilli platinata e ingioiellata. "Com'è bella" mormora Gioi ingenuamente "è vostra moglie?" Sommi si affretta a intascare la fotografia. "Certo" borbotta "Certamente".

Squillano a lungo i campanelli. E' annunciato l'arrivo di tre industriali coi quali Sommi aveva appuntamento quella mattina. Presto, bisogna far sparire quel grammofo, rimettersi la giacca. Non mancherebbe altro che quella gente lo trovasse così, in maniche di camicia, intento a ballare come un orso. Sommi e la giovinetta corrono per la stanza intralciandosi a vicenda. Gioi inciampa e cade di peso col grammofo. Sommi si precipita ad aiutarla. In quella la porta si apre: tre paia d'occhi meravigliati contemplan la

scena. Poi com'è naturale scroscia una sonora risata. "Guardatelo!" si grida "Ecco il terribile Sommi terrore della Borsa!". Sommi balbetta, cerca di darsi un contegno, per la rabbia d'essere stato visto così, strozzerebbe tutti. Finalmente trova una via d'uscita, e indicando Gioi che non ode: "E' la mia ragazza" dice "Per quel demonietto faccio tutto".

I tre industriali si complimentano con la ragazza che non riesce a spiegarsi la ragione di tanto interesse, ma Sommi ha fretta di sbarazzarsi di lei. La spinge fuori, e sull'uscio Gioi torna alla carica cercando di perorare un'ultima volta la causa del suo amico. Ma il costruttore taglia corto. "C'è la relazione di Mistrucchi. Ma tu vieni da me quando vuoi. Addio!"

Battuta? Effettivamente tutte le speranze di Gioi sembrano crollare di fronte al muro di quella relazione Mistrucchi. A capo chino, ella si avvia. Ha perduto, non può far nulla per l'omino. Ma ad un tratto, si ferma. Torna indietro. Andrà a parlare con Mistrucchi!

Eccola di fronte alla porta chiusa dell'ufficio. Bussa, nessuno risponde. Allora spinge l'uscio. Gaffe numero

- 12 -

due: l'elegante signor Mistrucchi tiene abbracciata una signora: Gioi chiude precipitosamente l'uscio. Ma quell'attimo le è bastato per vedere: la donna era la signora della foto, Lilli, colei che il signor Sommi ha indicato come sua moglie.

Turbata, Gioi arriva a casa di corsa. E' ancora spaventata. Corre dalla mamma: "Sono stata dal signor Sommi" dice. Ma non una parola le sfugge di quanto ha visto nella stanza di Mistrucchi. La vedova Sgrò deve sostenersi per non cadere. "Sei stata dal signor Sommi" dice allibita "e che ti ha detto?" "Nulla, ma domani tornerò da lui. Siamo diventati amici. Il signor Anselmi dovrà essere riassunto". In quella nella cucina entra l'omino. Gli ridono gli occhi: "Il signor Achille è stato dal principale" dice. "Sommi si è dimostrato favorevole a rivedere la mia pratica". Sulla terrazza è scoppiato intanto un tumulto: l'ha provocato la commessa, insinuando che il colloquio del piazzista col signor Sommi sia tutta un'invenzione.

7.

La sera stessa, in casa di Aroldo Sommi, si fanno i preparativi per il pranzo in onore di un noto finanziere. Prima di mettersi a tavola Sommi è chiamato al telefo-

- 13 -

no da uno degli industriali del mattino : c'è un ostacolo nella conclusione dell'affare, bisogna vedersi subito per decidere. Il costruttore invita i colleghi a passare da lui: ha degli ospiti, dice, ma dopo cena troverà egualmente un momentino.

Al levar delle mense i tre industriali arrivano. Fra essi, grande e grosso, vediamo subito l'uomo che al mattino, nell'ufficio di Aroldo Sommi, ha fatto le maggiori feste a Gioi. Memore, egli corre subito a complimentarsi con la signora Sommi. "Sono entusiasta della vostra giovinetta" dice "non ho mai visto una ragazza così bella". La signora Sommi lo ascolta sbigottita. Una ragazza. Una ragazza che, stamattina, stava nell'ufficio del marito. Ella si volta verso Sommi che poco lontano sta preparando dei cocktails, e la verità le appare in un baleno. Aroldo ha una figlia! Una figlia che le ha nascosto fino allora!

8.

L'incredibile scoperta ha lasciato di sasso Gina Sommi. E' una natura estremamente puerile, sentimentale, che in tutto non vede altro che il lato romantico delle cose. Quella misteriosa giovinetta di cui ha appena saputo l'esistenza non l'irrita, la esalta. Si vede al centro di un romanzo: il marito adultero, il frutto del

- 14 -

la colpa, quella doppia vita di Aroldo conteso da due amori. Ah, tutto questo è meraviglioso. Finalmente vivrà anche lei una di quelle pagine febbrili di romanzo. Senza contare che Aroldo, forse, soffre la lontananza di sua figlia. Ah, ma lei lo aiuterà. Gli andrà incontro; conosce il suo dovere: restituire a un padre la sua giovinetta.

Il piano della signora Sommi, l'indomani di quella sera memorabile, è formato in tutti i particolari. Rintraccerà la ragazza, e convincerà la madre ad affidargliela. Tutto ciò con molto tatto, si capisce, perché in queste cose la discrezione è tutto. Esaltata dalla sua idea la signora Gina si reca all'ufficio del marito. E' là che si reca la giovinetta, di là dovranno incominciare le ricerche.

9.

Gina Sommi ha scoperto l'indirizzo di Gioi e oggi stesso si reca a parlare con la signora Sgrò. L'incontro avviene. E' un colloquio tutto sfumature, di cose appena accennate, in cui l'equivoco della signora Sommi si rafforza. "Io sono la signora Sommi" dice entrando. La vedova Sgrò trasalisce. La moglie del principale del signor Anselmi qui da lei! Che vorrà? "Ha trasalito" pensa invece la signora Gina "certo non s'aspettava

- 15 -

di vedere qui la moglie del suo amante." "Voi avete marito?" chiede poi. La vedova non comprende dove quella donna voglia andare a parare. "No" risponde dopo una pausa "è morto". "Nobile menzogna" pensa per conto suo la signora Gina. "Voi avete una ragazza" aggiunge poi. "Sapete? mio marito pensa molto alla vostra ragazza. E quando l'altra mattina è andata da lui..." "Io non lo sapevo!" balbetta la vedova "Quella pazzarella ha fatto di testa sua. Se avessi saputo glielo avrei impedito!". Ma Gina Sommi la ferma con dolcezza. "No" dice "perché? E' giusto, infine...". "Questo sì" risponde la signora Sgrò: ella pensa al tentativo di Gioi per far riassumere l'omino. Finalmente la signora Gina, viene al vivo della questione. "Voi dovrete affidarvi la vostra giovinetta" dice. "Affidarvi la mia Gioi". Comprendendo d'essere andata troppo in fretta, Gina Sommi fa macchina indietro. "Per qualche giorno" corregge "una volta ogni tanto. Su, siate buona. Lasciate che oggi porti Gioi a pranzo da me". Veramente, la buona signora Sgrò non comprende perché quella donna usi un tono così strano per invitare a pranzo una giovinetta. Nondimeno acconsente. "Non dite il mio nome a Gioi" dice allora la signora Gina "voglio farle una sorpresa". Le è venuta un'idea. Poco dopo lei e la giovinetta escono insieme dalla pensione promettendo di essere di ritorno per le tre.

- 16 -

Ma a colazione il costruttore è in ritardo. Le due, le tre, egli non arriva che alle quattro e mezza. E' affamato. Fa per mettersi a tavola, ma dolcemente la moglie lo ferma. "Aspetta" dice "voglio farti una sorpresa. Una sorpresa cui non pensi certamente, caro". Il costruttore non comprende. "Arnoldo!" fa melodrammaticamente la donna. "Che c'è?" "Abbraccia tua figlia!" Spalanca una porta; inquadrata nel vano c'è Gioi.

La faccia del costruttore, all'inattesa sortita della moglie, passa per tutte le gradazioni dello stupore. Sua figlia! Quella giovinetta! Ma subito dopo un pensiero lo agghiaccia. Quella ragazza l'ha visto ballare. Lo avrà già detto alla moglie? Maledetto il giorno in cui quel ladro di Anselmi ha rubato dalla cassa. Senza di ciò quella ragazza non sarebbe mai venuta da lui, ed ora egli non vivrebbe il più pericoloso quarto d'ora della sua vita. Bisogna accaparrare Gioi, stordirla, non darle modo né tempo di parlare. Ma prima, perdio, bisogna mettere in chiaro quella faccenda dell'"Abbraccia tua figlia". "Che significa questa storia?" grida "Cos'è questa pagliacciata?". Magina Sommi che non ha perduto nulla dell'emozione del marito, e gli ha dato naturalmente tutt'altro significato, lo ferma con un gesto. "Dopo caro. Adesso mangiamo. Godiamoci insieme questo momento co-

- 17 -

sì bello. E poi... Perché negare?". Uno sguardo dove già brillano le lacrime. "Aroldo!". "Che cosa vuoi?". "Io ti ho già perdonato". Completamente disarmato di fronte a quell'ostinazione il costruttore si prende la testa fra le mani.

Il pranzo è un martirio per Sommi che teme ad ogni momento una parola imprudente della giovinetta. Le ore passano in un susseguirsi di pazzeschi accorgimenti del costruttore per impedire alla ragazza sia pure di fiatare, e finalmente egli non ne può più. S'alza deciso a parlare, ma in quel momento arriva la signora Sgrò allarmata dal ritardo di sua figlia. Emozione della signora Gina che non aveva pensato a questo secondo colpo di scena: i due genitori faccia a faccia di fronte a lei. Ma né la vedova Sgrò e tanto meno Aroldo Sommi mostrano la minima emozione. "Insomma!" chiede Gina "Non vi dite nulla?". "E che ci dobbiamo dire?". "Lei..questa donna. Non è la tua amante?" Indignazione di dell'onesta signora Sgrò. Strepito del costruttore che chiede a sua moglie se sia impazzita. Avviene che tutti parlano e nessuno capisce niente, e della confusione approfitta Sommi per confessare rapidamente alla moglie i precedenti dell'equivoco: tre suoi colleghi l'hanno sorpreso a ballare con la ragazza, per darsi un contegno egli ha

- 18 -

fatto passar questa per sua figlia. Delusa, la signora Gina si ritira nelle sue stanze. Tutto il suo bel romanzo è crollato.

10.

E', per Giori e sua madre, il momento di andarsene. Ma prima, anche la vedova Sgrò vuol spendere una parola per l'omino. Il costruttore s'infuria al solo sentir parlare di quel ladro. "Non vi ho detto che esiste in proposito una precisa relazione di Mistrucchi?" grida. "E dunque!" . Umilmente la vedova insiste: "Questo Mistrucchi..può aver sbagliato anche lui". "E' impossibile!" dichiara Sommi "sappiate che io mi fido di Mistrucchi come d'un altro me stesso! Gli affiderei l'azienda! Tutto". E qui, indignata, Giori si fa avanti. "Però il signor Mistrucchi non vi vuol mica bene" dice. Poi tace spaventata. Che cosa stava per dire? Ma è troppo tardi per tirarsi indietro. Adesso il costruttore vuol sapere. "Perché?" incalza "perché Mistrucchi non mi vuol bene?" Giori vorrebbe sprofondare. Finalmente si trincerava dietro la gonna della mamma e dice tutto d'un fiato: "Perché abbraccia vostra moglie! L'ho visto io!". Al signor Sommi si gonfiano le vene del collo. Per un momento, pare che debba scoppiare. "Fuori!" esplode poi furioso "Adesso mi gettate il fango anche su mia moglie e sul mio amico!

- 19 -

Sei una pettegola! Fuori!". Le due donne si ritirano spaventate.

11.

Nello stesso tempo Sommi si precipita dalla moglie.

L'eccellente signora, caduto in malo modo il suo romanzo, si sta rifacendo con un altro stampato. Il costruttore è pallidissimo. I suoi pugni sono stretti.

- Da quanto tempo non vedi Mistrucchi? - domanda a bruciapelo.

- Quale Mistrucchi?

- Il mio vice Direttore Generale!

- Saranno... un paio d'anni.

à Tu menti! Tu e quel mascalzone ve la intendete! Ma io vi schiaccio! Vi schiaccio!

La disputa raggiunge toni altissimi. Di nuovo nel romanzo la signora Gina supera se stessa. Si rotola. Minaccia uno scandalo. "Chiederò la separazione - esclama, ma noi vedremo ch'essa è in fondo contenta di trovarsi di nuovo in questa atmosfera d'avventura e di romanzo.

Ciò che fa paura a Sommi è lo scandalo, la pubblicità intorno al suo nome che non mancherà di riflettersi anche negli affari. Incomincia a telefonare ad amici e

- 20 -

parenti. Bisogna subito fermare Gina. Finalmente, mentre a sua volta si precipita dal proprio avvocato, un'intuizione lo fa rimanere come fulminato. Gina è innocente! Non è lei che la giovinetta deve aver visto baciarsi con Mistrucchi, ma Lilli: la donna che nel suo ufficio egli indicò a Gioi come sua moglie. La verità è dunque un'altra: non sua moglie lo tradisce, ma la sua amante.

12.

Sommi si ritira in camera sua. Una notte infame, quella . Lilli, Mistrucchi: le due persone sulle quali avrebbe giurato. E invece... L'alba lo trova già vestito. Ha fretta di sapere, adesso, di andare in fondo alla cosa. Sono le sette di mattina quando entra nel suo ufficio. Attentamente, con occhi nuovi, incomincia a rivedere certe pratiche. Certi sospetti sull'elegante Mistrucchi - sfumature vaghe un giorno - adesso si drizzano davanti a lui con beà altro significato. Trova degli errori. Deciso, entra nella stanza di Mistrucchi e vi si chiude a chiave. Indi forza il cassetto della scrivania. Ad un tratto resta immobile: in una scatola, piegato in quattro, c'è un biglietto di Lilli: "Il vecchio non ha ancora comperata la collana, vedi di deciderlo. Ti aspetto stasera. L.".

Ingannato, lui, l'uomo che sempre si era illuso di

- 21 -

giocare con le creature. Ingannato, non solo, ma senza il minimo stile. La collera di Sommi adesso è tremenda. Tornato nel suo ufficio, ordina che gli si mandi Mistrucchi appena arriva. Finalmente costui entra. Ha il solito sorriso untuoso sulle labbra. Sommi gli marcia incontro coi pugni chiusi. "Schiaffeggiatemi!" ordina. L'altro impallidisce, pensa che il vecchio sia impazzito. "Schiaffeggiatemi!" urla Sommi accecato dall'ira. Spaventato, Mistrucchi gli dà uno schiaffo. "Ora sto meglio" borbotta il costruttore "questo schiaffo è la mia punizione per essermi fidato di voi". In quel mentre la porta si apre: entra Lilli, vaporosa nel suo fresco abito mattinale. Ignara di quanto accade fa per correre incontro a Sommi e baciarlo. Ma questi l'arresta compitamente. "Prego" fa indicando Mistrucchi "prima a lui". La ragazza impallidisce. "Che significa?" chiede. "Significa" risponde Sommi "che per voi due l'America è finita. Finita, capite? Ed ora fuori tutti e due!". Ferma Mistrucchi con un gesto: "Voi restate. Vi aumento, anzi, lo stipendio. Ma ad un patto. Tutte le mattine, alle nove, voi verrete a dirmi: Signor Sommi, voi siete un imbecille. A questa condizione vi tengo. Ora fuori di qui."

13.

E' sera; tante cose, nel breve volgere di pochi giorni, sono nate e cadute intorno al signor Sommi. Gina

- 22 -

è tornata a casa: il ciclone scatenato da quel dem-
nio di Gioi è passato. Ma qualcosa si è modificato
nel vecchio Sommi. Più vecchio, pare, ma anche più
umano. Lo vediamo uscire dall'ufficio e mettere una
mano sulla spalla del vecchio usciere che si trova
con lui da tanti anni. L'ometto non crede ai propri
occhi. "Quanti figli hai?" chiede Sommi. "Cinque si-
gnore". Il costruttore borbotta qualcosa fra i denti.
Andandosene, si sorprende a stringergli la mano. In-
gannato da Mistrucci, tradito da Lilli. Ed ora...Gli
viene in mente la giovinetta. Adagio, quasi macchinal-
mente, lo vediamo fermarsi davanti a un negozio di
bambole.

14.

Nella pensione Sgrò, è l'ora della cena. Ci sono tut-
ti, compreso il signor Achille che stasera giganteg-
gia. "Ho un appuntamento col vostro principale" dice
all'omino "Anzi non è nemmeno escluso ch'egli venga
qui". Alza le spalle con superiorità. "Gli ho detto
che io ero troppo occupato e che avrei preferito veder-
lo qui. A momenti, penso, verrà". Tutti mordono il fre-
no per la bile, la sola che guarda il bugiardo malinco-
nicamente è Gioi. Ella sa che il piazzista mente. Mai,
il signor Sommi metterà piede nella loro piccola pen-
sione.

- 23 -

Ed ecco, tutta agitata, entra la cameriera. "C'è all'ingresso il signor Sommi!". Tutti gli occhi si posano sul piazzista che è il primo a rimanere di sale. Che egli stia sognando? Ma no, la porta si apre, e un uomo con una scatola sotto il braccio entra. L'omino scatta in piedi restando col cucchiaino alzato. La stessa signora Sgrò è rimasta col mestolo a mezz'aria. Si tratta, dunque, proprio del signor Sommi. Il piazzista non ci capisce niente.

In silenzio, toltosi il cappello, il signor Sommi prende posto a tavola. "Cavoli" dice guardando nel piatto della commessa "uhm... Potrei averne una scodella?" Si precipitano in dieci. Sempre nel generale silenzio il signor Sommi incomincia a mangiare. Ad un tratto alza gli occhi, incontra quelli spalancati di Gioi. Burbero, la minaccia col pugno chiuso. Poi le getta in grembo la grossa scatola. Viene alla luce una bambola così bella che la pensione n'è abbagliata. Ancora, per un poco, perdura il silenzio. Poi Sommi leva gli occhi sull'omino che ancora sta pietrificato col cucchiaino in mano. "Voi!" lo investe "Si può sapere quand'è che vi decidete a tornare in ufficio? Durerà molto questa vacanza?". "Ma..." balbetta l'omino "io..". "Voi, voi" tuona il signor Sommi "avete poca voglia di lavorare, ecco cos'è. Domani in ufficio, alle otto, o siete licen-

- 24 -

ziato!". "Sì, signore" l'omino ha la gola chiusa e non trova le parole "Grazie infinite, signore. Io..". Non può continuare. Cade di peso sulla sedia e scoppia a piangere, un pianto di gioia che per un istante fa spuntare i lucciconi a tutti.

Sommi lo guarda pensoso, poi batte un gran pugno sul tavolo. Tutti sussultano spaventati. "Questo secondo" grida il costruttore indicando il piatto vuoto "arriva e non arriva?" La vedova e la cameriera si precipitano in cucina. Ancora una volta Sommi guarda Gioi che adesso si tiene dritta presso la seggiola dell'omino e borbotta: "Ehi tu! Avrai almeno finito di combinarmi dei pasticci?" Gioi vola fra le sue braccia. In quella arrivava la fantesca col vassoio della carne: tutto il contenuto si rovescia sul vestito del signor Sommi che disperato si mette le mani sui capelli.

Poco dopo vediamo il signor Sommi con un vestito del piazzista, ridicolissimo, mentre la fantesca e la signora Sgrò lavorano in cucina a smacchiare il suo, intanto che Gioi canta accompagnata al pianoforte dall'omino. Il signor Sommi fa un baccano d'inferno: dichiara che quella ragazza ha una voce d'angelo, senz'altro deve cantare delle canzonette, e tutti dicono sì con la testa, anche quelli che prima urlavano che Gioi dovesse darsi all'opera.

F I N E